



... Abbiamo raccolto alcuni scritti di questo dirigente comunista, suddividendoli per tematiche, in modo da poter verificare la nostra azione politica quotidiana con l'esperienza e le indicazioni che ci possono venire da chi, come il compagno Gramsci, più di ogni altro ha saputo sviluppare creativamente il marxismo leninismo applicandolo alla realtà del nostro paese. Abbiamo reputato utile riportare anche alcuni brani di Marx, Engels e Lenin, che sottolineano la continuità del pensiero e della prassi marxista. Anche in questo caso, non riteniamo di aver fatto un lavoro esauriente: un semplice volumetto di consultazione, per i militanti rivoluzionari, per i lavoratori che nella semplicità e nella chiarezza di Antonio Gramsci potranno ritrovare la giusta spinta a comprendere meglio la realtà che ci circonda e a trasformarla seguendo una corretta prassi rivoluzionaria.

LA COMUNE



ANTONIO GRAMSCI PARLA DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO

Scritti e citazioni di GRAMSCI - LENIN - MARX - ENGELS

5

E.D.B.

LA COMUNE

DOCUMENTI POLITICI

**ANTONIO GRAMSCI
PARLA DEL
PARTITO
RIVOLUZIONARIO**

Scritti e citazioni di
GRAMSCI - LENIN - MARX - ENGELS



E.D.B. - VERONA

NOTA DI REDAZIONE

Questo secondo volume della nostra collana di « documenti politici » vuole essere un modesto contributo alla conoscenza del pensiero di Antonio Gramsci, il grande militante rivoluzionario che fu tra i fondatori del Partito Comunista nel 1921.

Abbiamo raccolto alcuni scritti di questo dirigente comunista, suddividendoli per tematiche, in modo da poter verificare la nostra azione politica quotidiana con l'esperienza e le indicazioni che ci possono venire da chi, come il compagno Gramsci, più di ogni altro ha saputo sviluppare creativamente il marxismo leninismo applicandolo alla realtà del nostro paese.

Abbiamo reputato utile riportare anche alcuni brani di Marx, Engels e Lenin, che sottolineano la continuità del pensiero e della prassi marxista.

Anche in questo caso, non riteniamo di aver fatto un

lavoro esauriente: un semplice volumetto di consultazione, per i militanti rivoluzionari, per i lavoratori che nella semplicità e nella chiarezza di Antonio Gramsci potranno ritrovare la giusta spinta a comprendere meglio la realtà che ci circonda e a trasformarla seguendo una corretta prassi rivoluzionaria.

LA COMUNE

Milano, marzo 1971

SUL RIFORMISMO

Gramsci - LETTURE

(da « Il Grido del Popolo » 24.11.1917)

« Cambiare le formule non significa nulla. Occorre che cambiamo noi stessi, che cambi il metodo della nostra azione. Siamo avvelenati da un'educazione riformistica che ha distrutto il pensiero, che ha impaludato il pensiero, il giudizio contingente, occasionale, il pensiero eterno, che si rinnova continuamente pur mantenendosi immutato. Siamo rivoluzionari nell'azione, mentre siamo riformisti nel pensiero: operiamo bene e ragioniamo male ».

Gramsci - LA CONQUISTA DELLO STATO

(L'Ordine Nuovo » 12.7.1919)

« È certo che se oggi, nelle condizioni attuali di organizzazione proletaria, un movimento di masse si verificasse con carattere rivoluzionario, i risultati si consoliderebbero in una pura correzione formale dello Stato democratico. Le forze dello Stato democratico e della classe capitalistica sono ancora

immense: non bisogna dissimularsi che il capitalismo si regge specialmente per l'opera dei suoi sicofanti e dei suoi lacché, e la semenza di tale genia non è certo sparita ».

SULLA DEMOCRAZIA PROLETARIA

Gramsci - A TOGLIATTI, TERRACINI E ALTRI

(Masci)

« Nella recente polemica avvenuta in Russia si rivela come Trozkij e l'opposizione in generale, vista l'assenza prolungata di Lenin dalla dirigenza del partito, si preoccupino fortemente di un ritorno alla vecchia mentalità, che sarebbe deleteria per la rivoluzione. Domandando un maggiore intervento dell'elemento operaio nella vita del partito ed una diminuzione dei poteri della burocrazia essi vogliono, in fondo, assicurare alla rivoluzione il suo carattere socialista ed operaio e impedire che lentamente si addivenga a quella dittatura democratica, involucri di un capitalismo in sviluppo, che era in programma di Zinoviev e compagni ancora nel novembre 1917 ».

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

« Discutendo sullo Stato si cade abitualmente nell'errore contro il quale Engels mette qui in guardia e che noi abbiamo già prima segnalato di sfug-

gita: si dimentica cioè che la soppressione dello Stato è anche la soppressione della democrazia, e che l'estinzione dello Stato è l'estinzione della democrazia. A prima vista questa affermazione appare del tutto strana e incomprensibile: alcuni potrebbero forse persino temere che noi auspicchiamo l'avvento di un ordinamento sociale in cui non verrebbe osservato il principio della sottomissione della minoranza alla maggioranza; perché in definitiva che cos'è la democrazia se non il riconoscimento di questo principio?

No! La democrazia non si identifica con la sottomissione della minoranza alla maggioranza. La democrazia è uno Stato che riconosce la sottomissione della minoranza alla maggioranza, cioè l'organizzazione della violenza sistematicamente esercitata da una classe contro un'altra, da una parte della popolazione contro l'altra.

Noi ci assegniamo come scopo finale la soppressione dello Stato, cioè di ogni violenza organizzata e sistematica, di ogni violenza esercitata contro gli uomini in generale. Noi non auspicchiamo l'avvento di un ordinamento sociale in cui non venga osservato il principio della sottomissione della minoranza alla maggioranza. Ma, aspirando al socialismo, noi abbiamo la convinzione che esso si trasformerà in comunismo, e che scomparirà quindi ogni necessità di ricorrere in generale alla violenza contro

gli uomini, alla sottomissione di un uomo a un altro, di una parte della popolazione a un'altra, perché gli uomini si abitueranno a osservare le condizioni elementari della convivenza sociale, *senza violenza e senza sottomissione*.

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

« Attraverso l'esempio della Comune, Marx dimostrò che i detentori di funzioni pubbliche cessano, in regime socialista, di essere dei 'burocrati', dei 'funzionari', nella misura in cui viene introdotta, oltre all'eleggibilità, anche la loro revocabilità in ogni momento, e ancora, si riduce il loro stipendio al salario medio di un operaio e ancora si sostituiscono gli istituti parlamentari con istituti 'di lavoro, cioè esecutivi e legislativi allo stesso tempo' ».

SULLA VOLONTÀ' RIVOLUZIONARIA

Gramsci - INDIFFERENTI

« Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che 'vivere vuol dire essere partigiani'. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e partigiano. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla al piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendenti, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorgi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica ».

« Ciò che avviene non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggrupparsi i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia

non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo ».

« Odio gli indifferenti anche per ciò, che mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto ».

« Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti. »

Gramsci - IL NOSTRO MARX

... « Un'idea si realizza non in quanto logicamente coerente alla verità pura, all'umanità pura (che esiste solo come programma, come fine etico generale degli uomini), ma in quanto trova nella realtà economica la sua giustificazione, lo strumento per affermarsi. Per conoscere con esattezza quali sono i fini storici di un paese, di una società, di un aggruppamento importa prima di tutto conoscere quali sono i sistemi e i rapporti di produzione e di scambio di quel paese, di quella società ».

« L'uomo conosce se stesso, sa quanto può valere la sua individuale volontà, e come essa possa essere resa potente in quanto, ubbidendo, disciplinandosi alla necessità, finisce col dominare la necessità stessa, identificandola con il proprio fine ».

SULLA LIBERTÀ

Gramsci - L'UTOPIA RUSSA

(da « Il Grido del Popolo » 27.7.1918)

« Volontarismo? La parola non significa nulla, o viene usata nel significato di arbitrio. Volontà, marxisticamente, significa consapevolezza del fine, che a sua volta significa nozione esatta della propria potenza e dei mezzi per esprimerla nell'azione. Significa pertanto in primo luogo distinzione, individuazione della classe, vita politica indipendente da quella dell'altra classe, organizzazione compatta e disciplinata ai propri fini specifici, senza deviazioni e tentennamenti. Significa impulso rettilineo verso il fine massimo, senza scampagnate sui verdi prati della cordiale fratellanza, inteneriti dalle verdi erbe e dalle morbide dichiarazioni di stima e di amore ».

« Carlo Marx non è per noi il fantolino che vagisce in culla o l'uomo barbuto che spaventa i cretini... È un vasto e sereno cervello pensante, è un momento individuale della ricerca affannosa secolare che l'umanità compie per acquistare coscienza del suo essere e del suo divenire, per cogliere il ritmo misterioso della storia e far dilagare il mistero, per essere più forte nel pensare e operare... »

Glorificando Carlo Marx nel centenario della sua nascita, il proletariato internazionale glorifica se stesso, la sua forza cosciente, il dinamismo della sua aggressività conquistatrice che va scalzando il dominio del privilegio, e si prepara alla lotta finale che coronerà tutti gli sforzi e tutti i sacrifici ».

« Gli avvenimenti non dipendono dall'arbitrio di un singolo, e neppure da quello di un gruppo anche numeroso: dipendono dalle volontà di molti, le quali si rivelano dal fare o non fare certi atti e dagli atteggiamenti spirituali corrispondenti, e dipendono dalla consapevolezza che una minoranza ha di queste volontà, e dal saperli più o meno rivolgere a un fine comune, dopo averle inquadrate nei poteri dello Stato ».

« La guerra è la massima concentrazione della attività economica nelle mani di pochi (i dirigenti dello Stato); e le corrisponde la massima concentrazione di individui nelle caserme e nelle trincee. La Russia in guerra era davvero il paese di utopia... La guerra era l'utopia e la Russia zaristica patriarcale si è sfasciata sotto l'altissima tensione dello sforzo impostosi e impostole dal nemico agguerrito. Ma le condizioni suscitate artificialmente, per l'immane potenza dello Stato dispotico, hanno prodotto le conseguenze necessarie: le grandi masse degli

individui socialmente solitari, accostate, addensate in piccolo spazio geografico, hanno sviluppato sentimenti nuovi, hanno sviluppato una solidarietà umana inaudita. Quanto più si sentivano deboli prima, nell'isolamento, e si piegavano al dispotismo, tanto più grande fu la rivelazione della forza collettiva esistente, tanto più prepotente e tenace il desiderio di conservarla, e di costruire su di essa la società nuova ».

« Se tu semini una ghianda, sei sicuro che non può nascere altro che un germoglio di quercia, che lentamente cresce, e solo dopo un certo numero di anni darà i frutti. Ma la storia non è un querceto, e gli uomini non sono ghiande. »

« L'utopia consiste infatti nel non riuscire a concepire la storia come libero sviluppo, nel vedere il futuro come una solidità già sagomata, nel credere ai piani prestabiliti. L'utopia è il filisteismo... sono quelli che predicano le missioni storiche nazionali, o credono alle vocazioni individuali; sono tutti quelli che ipotecano il futuro e credono di imprigionarlo nei loro schemi prestabiliti, che non concepiscono la divina libertà, e gemono continuamente sul passato perché gli avvenimenti si sono svolti male.

Non hanno imparato che la libertà è la forza immanente della storia, che fa scoppiare ogni schema prestabilito. I filistei del socialismo hanno ri-

dotto la dottrina socialista a uno strofinaccio del pensiero, l'hanno insozzata e s'infuriano buffamente contro chi, a loro parere, non la rispetta ».

« La dittatura è l'istituto fondamentale che garantisce la libertà, che impedisce i colpi di mano delle minoranze faziose. È garanzia di libertà perché non è un metodo da perpetuare, ma permette di creare e solidificare gli organismi permanenti in cui la dittatura si dissolverà, dopo aver compiuto la sua missione ».

SULL'IMPERIALISMO

**Lenin - LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RIN-
NEGATO KAUTSKY**

« L'imperialismo è il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è incominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici ».

SUL PARLAMENTO

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

« Decidere una volta ogni qualche anno qual membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo nel Parlamento: ecco la vera essenza del parlamentarismo borghese, non solo nelle monarchie parlamentari costituzionali, ma anche nelle repubbliche le più democratiche ».

Gramsci - MARGINI

(da « La Città futura » 11.2.1917)

« Accelerare l'avvenire. Questo è il bisogno più sentito nella massa socialista. Ma cos'è l'avvenire? Esiste esso come qualcosa di veramente concreto? L'avvenire non è che un prospettare nel futuro la volontà dell'oggi come già avente modificato l'ambiente sociale. Pertanto accelerare l'avvenire significa due cose: essere riusciti a far estendere questa volontà a un numero tale di uomini quanto si presume sia necessario per far diventare fruttuosa la volontà stessa. E questo sarebbe un progresso

quantitativo. Oppure: essere riusciti a far diventare questa volontà talmente intensa nella minoranza attuale, che sia possibile l'eguazione: 1 = 1.000.000. E questo sarebbe un progresso qualitativo. Arroventare la propria anima e farne sprizzare miriadi di scintille. Aspettare di essere diventati la metà più uno e il programma delle anime pavide che aspettano il socialismo da un decreto regio convalidato da due ministri. »

Gramsci - L'INTRANSIGENZA DI CLASSE E LA STORIA ITALIANA

(da « Il Grido del Popolo » 18.5.1918)

« I giolittiani vogliono evitare il cozzo e risolvere nell'ambito parlamentare il problema che li assilla. Ed ecco i deputati socialisti in caccia di falle, ecco le sirene a cantare le nostalgiche ariette della libertà, del controllo parlamentare e della necessità di collaborare per muoversi, per agire, per uscire dall'inerzia ».

SULLO STATO

Gramsci - L'INTRANSIGENZA DI CLASSE E LA STORIA ITALIANA

« Cosa rappresenta lo Stato per i socialisti? Lo Stato è l'organizzazione economico-politica della classe borghese. Lo Stato è la classe borghese nella sua concreta forza attuale.

Il governo è il premio del partito, del ceto borghese più forte, che per questa forza conquista il diritto di regolare il potere dello Stato, di rivolgerlo a determinati fini, di plasmarlo prevalentemente a seconda dei suoi programmi economici e politici. Assolutamente diversa è la posizione che occupano di fronte allo Stato i partiti borghesi e il Partito socialista.

I partiti borghesi o sono esponenti di categorie di produttori, o sono sciame di mosche cocchiere che non intaccano neppure superficialmente la compagine dello Stato, ma ronzano parole e succhiano il miele dei favoritismi.

Il Partito socialista non è organizzazione di ceto, ma di classe: è morfologicamente diverso da ogni altro partito. Può riconoscere solo nello Stato, com-

plesso della classe borghese, il suo simile antagonistico.

Non può entrare in concorrenza per la conquista dello Stato, né direttamente, né indirettamente senza suicidarsi, senza snaturarsi, e diventare puro ceto politico, estraniato dalla attività storica del proletariato, e diventare sciame di mosche cocchiere in caccia della scodella di biancomangiare in cui rimanere invischiato e perire ingloriosamente.

Il Partito socialista non conquista lo Stato, lo sostituisce; sostituisce il regime, abolisce il governo dei partiti, alla libera concorrenza sostituisce l'organizzazione della produzione e degli scambi ».

Gramsci - DOPO IL CONGRESSO

(da « Il Grido del Popolo » 14.9.1918)

« Solo chi è libero da compromessi con lo Stato nazionale può onestamente entrare a far parte attiva e disciplinata di un organismo internazionale. Ma la battaglia è appena iniziata: bisogna distruggere lo spirito collaborazionista e riformista; bisogna con esattezza e precisione segnare cosa noi intendiamo come Stato... Bisogna fissare e far penetrare diffusamente nelle coscienze che lo Stato socialista, e cioè l'organizzazione della collettività dopo l'abolizione della proprietà privata, non conti-

nua lo Stato borghese, non è un'evoluzione dello Stato capitalistico costituito dai tre poteri, esecutivo, parlamentare e giudiziario, ma continua ed è uno sviluppo sistematico delle organizzazioni professionali e degli enti locali, che il proletariato ha saputo già suscitare spontaneamente in regime individualistico. L'azione immediata... deve tendere al decentramento dello Stato borghese, all'ampliamento delle autonomie locali e sindacali fuori della legge regolamentatrice ».

Gramsci - LA SOVRANITA' DELLA LEGGE

(da « Avanti! » 1.6. 1919)

« Un questurino 'vale' oggi politicamente più di un deputato; il questurino è una parte del potere, il deputato è una funzione giuridica.

Lo Statuto — funzione giuridica della sovranità imparziale e superiore della legge votato dai rappresentanti del popolo — fu in realtà l'inizio della dittatura della classe possidente, la conquista 'legale' del potere supremo dello Stato. La proprietà privata divenne istituto fondamentale dello Stato, garantito e tutelato sia contro gli arbitri del sovrano che contro le invasioni dei contadini espropriati ».

Gramsci - LA CONQUISTA DELLO STATO

(da « L'Ordine Nuovo » 12.7.1919)

« Lo sbaglio più grave del movimento socialista è stato di natura simile a quello dei sindacalisti. Partecipando all'attività generale della società umana nello Stato, i socialisti dimenticarono che la loro posizione doveva mantenersi essenzialmente di critica, di antitesi. Si lasciarono assorbire dalla realtà, non la dominarono ».

« Da questa errata concezione del divenire storico, della pratica annosa del compromesso e da una tattica ' cretinamente ' parlamentarista, nasce la formula odierna sulla ' conquista dello Stato ' ».

Noi siamo persuasi, dopo le esperienze rivoluzionarie della Russia, dell'Ungheria e della Germania, che lo Stato socialista non può incarnarsi nelle istituzioni dello Stato capitalista, ma è una creazione fondamentalmente nuova per rispetto ad esse, se non per rispetto alla storia del proletariato. Le istituzioni dello Stato capitalista sono organizzate ai fini della libera concorrenza: non basta mutare il personale per indirizzare in un altro senso la loro attività. Lo Stato socialista non è ancora il comunismo, cioè l'instauramento di una pratica e di un costume economico solidaristico, ma è lo Stato di transizione che ha il compito di sopprimere la concorrenza con la soppressione della proprietà pri-

vata, delle classi, delle economie nazionali: questo compito non può essere attuato dalla democrazia parlamentare. La formula ' conquista dello Stato ' deve essere intesa in questo senso: creazione di un nuovo tipo di Stato, generato dalla esperienza as-sociativa della classe proletaria, e sostituzione di esso allo Stato democratico-parlamentare ».

Gramsci - DOMENICA ROSSA

(da « Avanti! » 5.9.1920)

« La molteplicità di Stati costituita da tutte le fabbriche capitaliste si riuniva nello Stato borghese, che otteneva la disciplina e l'obbedienza della popolazione non possidente dandole una funzione di potere e di sovranità, chiamandola ogni cinque o sette anni a nominarsi dei deputati al Parlamento e ai consigli municipali. Oggi, con l'occupazione operaia, il potere dispotico nella fabbrica si è spezzato; il diritto di suffragio per la scelta dei funzionari industriali è passato alla classe operaia. Ogni fabbrica è uno Stato illegale, è una repubblica proletaria che vive giorno per giorno, attendendo lo svolgersi degli eventi ».

Engels - ANTIDUHRING

(La scienza sovvertita del signor Eugenio Dühring)

« Il proletariato si impadronisce del potere dello Stato e anzitutto trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato. Ma così sopprime se stesso come proletariato, sopprime ogni differenza di classe e ogni antagonismo di classe e sopprime anche lo Stato come Stato. La società esistita sinora, muoventesi sul piano degli antagonismi di classe, aveva necessità dello Stato, cioè di un'organizzazione della classe sfruttatrice in ogni periodo, per conservare le condizioni esterne della sua produzione e quindi specialmente per tenere con la forza la classe sfruttata nelle condizioni di oppressione date dal modo vigente di produzione (schiavitù, servitù della gleba, semiserività feudale, lavoro salariato). Lo Stato era il rappresentante ufficiale di tutta la società, la sua sintesi in un corpo visibile, ma lo era in quanto era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava, essa stessa, tutta quanta la società; nell'antichità era lo Stato dei cittadini padroni di schiavi, nel medioevo, lo Stato della nobiltà feudale, nel nostro tempo lo Stato della borghesia. Ma, diventando alla fine effettivamente il rappresentante di tutta la società, si rende esso stesso superfluo. Non appena non ci sono più classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena con l'eliminazione del

dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione finora esistente, saranno eliminati anche le collisioni e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere più niente di ciò che rendeva necessaria una forza repressiva particolare, uno Stato. Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della Società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superfluo successivamente in ogni campo, e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene 'abolito': esso si estingue. Questo è l'apprezzamento che deve farsi della frase 'Stato popolare libero', tanto quindi per la sua giustificazione temporanea in sede di agitazione, quanto per la sua definitiva insufficienza in sede scientifica; e questo è del pari l'apprezzamento che deve farsi dell'esigenza dei cosiddetti anarchici che lo Stato debba essere abolito dall'oggi al domani ».

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

« L'unico emendamento che Marx giudicò ne-

cessario apportare al Manifesto del Partito comunista lo fece sulla base dell'esperienza rivoluzionaria dei comunisti di Parigi.

L'ultima prefazione a una nuova edizione tedesca del Manifesto del Partito comunista firmata insieme dai due autori porta la data del 24 giugno 1872. In questa prefazione Karl Marx e Friedrich Engels dicono che il programma del Manifesto « è oggi qua e là invecchiato »... « la comune specialmente — essi aggiungono — ha fornito la prova che la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini... ».

...« Però lo Stato non è in realtà che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, nella repubblica democratica non meno che nella monarchia; e nel migliore dei casi è un male che viene lasciato in eredità al proletariato riuscito vittorioso nella lotta per il dominio di classe, i cui lati peggiori il proletariato non potrà fare a meno di amputare subito, nella misura del possibile, come fece la Comune, finché una generazione, cresciuta in condizioni sociali nuove, libere, non sia in grado di scrollarsi dalle spalle tutto il ciarpane statale ». (Citazione di Engels)

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE TEDESCA DEL « MANIFESTO »

« La Comune, specialmente, ha fornito la prova che la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini. »

Lenin - LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY

« Non solo lo Stato antico e lo Stato feudale, ma anche 'lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale' (Engels, nel suo scritto sullo Stato). 'Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per tener soggiogati con la forza i propri nemici, parlare di uno « Stato popolare libero » è pura assurdità: finché il proletariato ha bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere' (lettera di Engels a Bebel del 28 marzo 1875). 'Lo Stato in realtà non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte

di un'altra, nella repubblica democratica non meno che nella monarchia' (Engels nel suo scritto sullo Stato) »...

...« Uno Stato del tipo della Comune, uno Stato sovietico, dice invece apertamente e schiettamente al popolo la verità, dichiara di essere la dittatura del proletariato e dei contadini poveri, e attira a sé, appunto con questa verità, decine e decine di milioni di nuovi cittadini... che i Soviet fanno partecipare alla vita politica, alla democrazia, alla gestione dello Stato ».

SUI TRE FRONTI DI LOTTA

GRAMSCI - NECESSITA' DI UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

« Noi sappiamo che la lotta del proletariato contro il capitalismo si svolge su tre fronti, quello economico, quello politico, e quello ideologico. La lotta economica ha tre fasi: di resistenza contro il capitalismo, cioè la fase sindacale elementare; di offensiva contro il capitalismo per il controllo operaio sulla produzione; di lotta per l'eliminazione del capitalismo attraverso la socializzazione. Anche la lotta politica ha tre fasi principali: lotta per infrenare il potere della borghesia nello Stato parlamentare... lotta per la conquista del potere e la creazione dello Stato operaio, cioè un'azione politica complessa attraverso la quale il proletariato mobilita intorno a sé tutte le forze sociali anticapitalistiche (in prima linea la classe contadina), e le conduce alla vittoria; fase della dittatura del proletariato organizzato in classe dominante per eliminare tutti gli ostacoli tecnici e sociali, che si frappongono alla realizzazione del comunismo. La lotta economica non può essere disgiunta dalla lotta politica, e

né l'una né l'altra possono essere disgiunte dalla lotta ideologica.

Nella sua prima fase sindacale, la lotta economica è spontanea,... ma non è di per se stessa rivoluzionaria, cioè non porta necessariamente all'abbattimento del capitalismo... Tanto è vero che i riformisti e perfino i fascisti ammettono la lotta sindacale elementare... I riformisti si differenziano dai fascisti solo in quanto sostengono che se non il proletariato come classe, almeno i proletari come individui, cittadini, lottino anche per la 'democrazia in generale', cioè per la democrazia borghese.

Perché la lotta sindacale diventi un fattore rivoluzionario, occorre che il proletariato l'accompagni con la lotta politica, cioè che il proletariato abbia coscienza di essere il protagonista di una lotta generale che investe tutte le questioni più vitali dell'organizzazione sociale, cioè abbia coscienza di lottare per il socialismo. L'elemento spontaneità non è sufficiente per la lotta rivoluzionaria: esso non porta mai la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente. È necessario l'elemento coscienza, l'elemento 'ideologico', cioè la comprensione delle condizioni in cui si lotta, dei rapporti sociali in cui l'operaio vive, delle tendenze fondamentali che operano nel sistema di questi rapporti, del processo di sviluppo che la società subisce per

l'esistenza nel suo seno di antagonismi irriducibili ecc.

I tre fronti della lotta proletaria si riducono a uno solo, per il Partito della classe operaia, che è tale appunto perché riassume e rappresenta tutte le esigenze della lotta generale ».

SUL PARTITO

Gramsci - INTRANSIGENZA-TOLLERANZA. INTOL- LERANZA-TRANSIGENZA

(da « Il Grido del Popolo » 5.1.1918)

« Intransigenza è il non permettere che si adoperino — per il raggiungimento di un fine — mezzi non adeguati al fine e di natura diversa dal fine. L'intransigenza è il predicato necessario del carattere. Essa è l'unica prova che una determinata collettività esiste come organismo sociale vivo, ha cioè un fine, una volontà unica, una maturità di pensiero. Poiché l'intransigenza richiede che ogni singola parte sia coerente al tutto, che ogni momento della vita sociale sia armonicamente prestabilito, che tutto sia stato pensato. Vuole cioè che si abbiano dei principi generali, chiari e distinti, e che tutto ciò che si fa necessariamente dipenda da essi.

Perché dunque un organismo sociale essere disciplinato intransigentemente è necessario che esso abbia una volontà (un fine) e che il fine sia secondo ragione, sia un fine vero, e non un fine illusorio. Non basta: bisogna che della razionalità del fine siano persuasi tutti i singoli componenti

l'organismo, perché nessuno possa rifiutare l'osservanza della disciplina.

Da queste prime osservazioni risulta come l'intransigenza nell'azione abbia il suo presupposto naturale e necessario la tolleranza nella discussione che precede la deliberazione.

Le deliberazioni stabilite collettivamente devono essere secondo ragione. »

« I componenti la collettività devono pertanto mettersi d'accordo tra loro, discutere tra loro... I singoli elementi di verità, che ciascheduno può portare, devono sintetizzarsi nella complessa verità ed essere l'espressione integrale della ragione. Perché ciò avvenga, perché la discussione sia esauriente e sincera, è necessaria la massima tolleranza... Al momento dell'azione tutti devono essere concordi e solidali, perché nel fluire della discussione si è venuto formando un tacito accordo, e tutti sono diventati responsabili dell'insuccesso. Si può essere intransigenti nell'azione solo se nella discussione si è stati tolleranti, e i più preparati hanno aiutato i meno preparati ad accogliere la verità, e le esperienze singole sono state messe in comune, e tutti gli aspetti del problema sono stati esaminati, e nessuna illusione è stata creata.

« Naturalmente questa tolleranza... non ha che vedere con la tolleranza intesa volgarmente. Nessuna tolleranza per l'errore, per lo sproposito. Libertà

di pensiero non significa libertà di errare e sproporzionare. Noi siamo solo contro l'intolleranza che è un portato dell'autoritarismo o dell'idolatria. »

Gramsci - L'INTRANSIGENZA DI CLASSE E LA STORIA ITALIANA

...« Come il Partito socialista, organizzazione della classe proletaria, non può entrare in concorrenza per la conquista del governo senza perdere il suo valore intrinseco e diventare uno sciame di mosche cocchiere, così non può collaborare con un ceto borghese organizzato parlamentare, senza far del male, determinando pseudo-fatti che dovranno essere disfatti e corretti. Il marasma politico che la collaborazione di classe determina è dovuto al dilatarsi spasmodico di un partito borghese che, oltre al detenere lo Stato, si serve anche della classe antagonista allo Stato, diventando un incrocio, un mostro storico senza volontà e fini determinati, preoccupato solo del possesso dello Stato, al quale si incrosta come la ruggine.

Il Partito socialista, se vuole rimanere e sempre più diventare l'organo esecutivo del proletariato, deve osservare e far rispettare da tutti il metodo della più feroce intransigenza.

L'intransigenza non è inerzia, perché obbliga gli

altri a muoversi ed operare. Essa è basata non su stupidaggini, come abilmente insinua la 'Stampa': è una politica di principi, è la politica del proletariato consapevole della sua missione storica rivoluzionaria di acceleratore della evoluzione capitalistica della società, di reagente che chiarifica il caos della produzione e della politica borghese, che costringe gli Stati moderni a continuare nella natura la loro missione di disgregatori degli istituti feudali che emergono ancora, dopo il naufragio delle vecchie società, impacciando la storia.

L'intransigenza è il solo modo di essere della lotta di classe. »

« L'intransigenza è inerzia, nevero? Ma il movimento non è solo atto fisico, è anche intellettuale, anzi prima che fisico è sempre intellettuale, eccettuato che per le marionette. Togliete al proletariato la sua coscienza di classe: marionette, quanto movimento! »

Gramsci - IL PARTITO E LA RIVOLUZIONE

(da « L'Ordine Nuovo » 27.12.1919)

« Il Partito esercita la più efficace delle ditte, quella che nasce dal prestigio, che è l'accettazione cosciente e spontanea di una autorità che si riconosce indispensabile per la buona riuscita del-

l'opera intrapresa. Guai se, per una concezione settaria dell'Ufficio del Partito nella rivoluzione si pretende materializzare questa gerarchia, si pretende fissare in forme meccaniche di potere immediato l'apparecchio di governo delle masse in movimento, si pretende costringere il processo rivoluzionario nelle forme del Partito; si riuscirà a deviare una parte degli uomini, si riuscirà a dominare la storia; ma il processo reale rivoluzionario sfuggerà al controllo e all'influsso del Partito, divenuto inconsapevolmente organismo di conservazione ».

Gramsci - PRIMO: RINNOVARE IL PARTITO

« Il Partito socialista è il partito degli operai e dei contadini poveri... La sua missione consiste nell'organizzare gli operai e i contadini poveri in classe dominante, nello studiare e promuovere le condizioni favorevoli per l'avvento di una democrazia proletaria ».

« Il Partito socialista italiano è riuscito ad attuare la più facile ed elementare parte del suo compito storico; è riuscito ad agitare le masse fin negli strati più profondi, è riuscito ad accentrare l'attenzione del popolo lavoratore sul suo programma di rivoluzione e di Stato operaio, è riuscito a costruire un apparecchio di governo di tre milioni di città-

dini... Il Partito socialista non è riuscito nella parte essenziale del suo compito storico: non è riuscito a dare una forma permanente e solida all'apparecchio che era riuscito a suscitare agitando le masse... Costruito per conquistare il potere, costruito come schieramento di forze militanti decise a dare battaglia, l'apparecchio di governo del Partito socialista va in pezzi, si disgrega...

...« Il Partito socialista deve rinnovarsi, se non vuole essere travolto e stritolato dagli avvenimenti incalzanti... Le masse organizzate devono diventare padrone dei loro organismi di lotta, devono 'organizzarsi in classe dirigente', prima di tutto nei loro propri istituti, devono fondersi col Partito socialista... devono impedire che gli opportunisti piccolborghesi lo riducano al livello dei tanti partiti del paese di Pulcinella ».

Gramsci - IL PARTITO COMUNISTA

(da « L'Ordine Nuovo » 4,9 e 9,10,1920)

« Il Partito comunista è lo strumento e la forza storica del processo di intima liberazione, per cui l'operaio da esecutore diviene iniziatore, da massa diviene capo e guida, da braccio diviene cervello e volontà; nella formazione del Partito comunista è dato cogliere il germe di libertà che avrà il suo

sviluppo e la sua piena espansione dopo che lo Stato operato avrà organizzato le condizioni materiali necessarie... Così l'operato, entrando a far parte del Partito comunista, dove collabora a 'scoprire' e a 'inventare' modi di vita originali, dove collabora volontariamente alla attività del mondo, dove pensa, prevede, ha una responsabilità, dove è organizzatore oltre che organizzato, dove sente di costituire un'avanguardia che corre avanti trascinando con sé tutta la massa popolare. Il Partito comunista, anche come mera organizzazione, si è rivelato forma particolare della rivoluzione proletaria... I partiti democratici servivano a indicare uomini politici di valore e a farli trionfare nella concorrenza politica ».

« I partiti si sono decomposti in una molteplicità di cricche personali. Il Partito comunista, sorgendo dalle ceneri dei partiti socialisti, ripudia le sue origini democratiche e parlamentari e rivela i suoi caratteri essenziali che sono originali nella storia »...

...« È naturale e storicamente giustificato che appunto in un periodo come questo si ponga il problema della formazione del Partito comunista, espressione dell'avanguardia proletaria che ha esatta coscienza della sua missione storica, che fonderà i nuovi ordinamenti, che sarà l'iniziatore e il protagonista del nuovo e originale periodo storico. Anche il tradizionale partito politico della classe ope-

raia italiana, il Partito socialista, non è sfuggito al processo di decomposizione di tutte le forze associative, processo che è caratteristico del periodo che attraversiamo ».

« Il Partito socialista italiano non differisce per nulla dal Labour Party inglese ed è rivoluzionario solo per le affermazioni generali del suo programma... per la sua eterogeneità, per gli atti innumerevoli dei suoi ingranaggi, non è mai in grado di assumersi il peso e la responsabilità delle iniziative e delle azioni rivoluzionarie che gli avvenimenti incalzanti, incessantemente gli impongono. Ciò spiega il paradosso storico per cui in Italia sono le masse che spingono ed 'educano' il Partito della classe operaia e non è il Partito che guida ed educa le masse ».

GRAMSCI - PER UN RINNOVAMENTO DEL PARTITO SOCIALISTA

(da « L'Ordine Nuovo » 8.5.1920)

« Il Partito socialista, come organizzazione politica della parte d'avanguardia della classe operaia, dovrebbe sviluppare un'azione d'insieme atta a portare tutta la classe operaia in grado di vincere la rivoluzione e di vincere in modo duraturo. »

« Il Partito socialista è rimasto, anche dopo il

Congresso di Bologna, un metro partito parlamentare, che si mantiene immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese. »

« Il Partito politico della classe operaia è giustificato solo in quanto, accentrando e coordinando fortemente l'azione proletaria, contrappone un potere rivoluzionario di fatto al potere legale dello Stato borghese e ne limita la libertà di iniziativa e di manovra; se il Partito non realizza l'unità e la simultaneità degli sforzi, se il Partito si rivela un mero organismo burocratico, senza anima e senza volontà, la classe operaia istintivamente tende a costituirsi un nuovo partito e si sposta verso le tendenze anarchiche ».

« Dall'analisi precedente risulta già quale sia l'opera di rinnovamento e di organizzazione che noi riteniamo indispensabile venga attuata nella compagine del Partito. Il Partito deve acquistare una sua figura precisa e distinta: da partito parlamentare piccolo-borghese deve diventare il partito del proletariato rivoluzionario che lotta per l'avvenire della società comunista attraverso lo Stato operaio, un partito omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile. I non comunisti rivoluzionari devono essere eliminati dal Partito ».

« L'esistenza di un Partito comunista coeso e fortemente disciplinato, che attraverso i nuclei di

fabbrica, di sindacato, di cooperativa coordini e centri nel suo comitato esecutivo centrale tutta la azione rivoluzionaria del proletariato, è la condizione fondamentale e indispensabile per tentare qualsiasi esperimento di Soviet ».

« Il Partito deve lanciare un manifesto nel quale la conquista rivoluzionaria del potere politico sia posta in modo esplicito, nel quale il proletariato industriale e agricolo sia invitato a prepararsi e ad armarsi, e nel quale siano accennati gli elementi delle soluzioni comuniste per i problemi attuali; controllo proletario sulla produzione e sulla distribuzione, disarmo dei corpi armati mercenari, controllo dei municipi esercitato dalle organizzazioni operaie ».

Gramsci - LO STATO OPERAIO

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 1.1.1921)

« Il Partito socialista sistematicamente ignorò e trascurò ogni movimento delle masse popolari, ... lasciò schiacciare nell'aprile 1920 il movimento torinese per i Consigli di fabbrica e per il controllo operaio, ... allo stesso modo che aveva lasciato in completo abbandono le masse agricole in lotta per la conquista della terra ».

« È stato semplicemente un Partito parlamen-

tare, che poteva proporsi di 'correggere' o di sabotare lo Stato borghese, non poteva proporsi di fondare un nuovo Stato ».

Gramsci - FIUME

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 11.1.1921)

« La verità è che il Partito dimostrò, per gli avvenimenti di Fiume, la stessa incapacità politica e la stessa inettitudine a organizzare il proletariato in classe dominante, che aveva dimostrato in occasione dei moti per il caroviveri, in occasione dei moti del 2-3 dicembre 1919, in occasione dello sciopero generale torinese dell'aprile 1920, in occasione dell'occupazione delle fabbriche metallurgiche. Vuol dire ciò che in ognuna di queste occasioni il Partito avrebbe dovuto « fare » la rivoluzione? ... Compito del Partito era quello di dare un indirizzo alle masse in lotta, di orientarle spiritualmente, di organizzarle in vista anche di una azione risolutiva, che avesse potuto essere imposta dalla necessità della lotta impegnata. Il periodo che attraversiamo è appunto caratterizzato dall'imprevedibilità degli svolgimenti storici. »

Gramsci - A PALMIRO Togliatti

« Io credo che noi, che il nostro gruppo, dobbiamo restare a capo del Partito, perché siamo realmente nella linea dello sviluppo storico, perché, nonostante tutti i nostri errori, abbiamo lavorato positivamente e abbiamo creato qualche cosa... Ma se continuamo ad assumere gli atteggiamenti formalistici che abbiamo assunto finora (bada che essi sono formalistici per me, per te, per Bruno, per Umberto, non per Amadeo) otterremo il fine opposto a quello voluto: l'opposizione di fatto diventerà la rappresentante del partito e noi rimarremo tagliati fuori... Se sappiamo bene operare assorbiremo il Partito socialista e risolveremo il primo e fondamentale problema rivoluzionario: unificare il proletariato di avanguardia e distruggere la tradizione popolare demagogica... Cosa bisogna allora fare?

- 1) Non insistere nelle antitesi fatte in blocco, ma specificare fra capi e massa;
- 2) Trovare tutti gli elementi di dissidio fra i capi e la massa e approfondirli, allargarli, generalizzarli politicamente;
- 3) Fare una discussione di politica attuale e non un esame di fenomeni storici generali;
- 4) Fare delle proposte pratiche e indicare alla massa indirizzi pratici di azione e di organizzazione ».

Gramsci - A TOGLIATTI, TERRACINI E ALTRI

« Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo considerarli come facoltà che si possano ottenere e si debbano pretendere dai singoli, poiché si realizzano solo per la integrazione dell'attività di molti individui in un organismo collettivo unitario ». Questo concetto, giusto se riferentesi alla classe operaia, è sbagliato ed estremamente pericoloso se riferito al Partito. Prima di Livorno esso era il concetto di Serrati... Nel congresso di scissione della socialdemocrazia russa questo concetto era sostenuto dai mensevichi, i quali dicevano che il partito nel suo complesso conta e non i singoli individui. Nel nostro partito questa concezione ha solo parzialmente determinato il pericolo opportunista... Nel nostro partito si è avuto a lamentare un altro aspetto del pericolo: l'isterilarsi di ogni attività dei singoli, la passività della massa del partito, la ebete sicurezza che tanto c'era chi a tutto pensava e a tutto provvedeva... Nel partito si produsse un vero e proprio distacco tra la massa e i dirigenti... L'errore del Partito è stato quello di aver messo in primo piano e in modo astratto il problema della organizzazione del partito, che poi ha voluto dire solamente creare un apparecchio di funzionari i quali fossero ortodossi verso la concezione ufficiale ».

« Non si è concepito il Partito come il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e la volontà organizzativa e direttiva del centro, ma solo come un qualche cosa di campato in aria, che si sviluppa in sé e per sé ».

Gramsci - A PALMIRO TOGLIATTI

...« Penso che sulle questioni di principio non dobbiamo più fare compromessi come nel passato: vale meglio la polemica chiara, leale, fino in fondo, che giova al partito e lo prepara ad ogni evenienza »...

Gramsci - NECESSITA' DI UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

« Perché il Partito viva e sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del Partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente... è necessario che il Partito, in modo organizzato, educi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico.

Centralizzazione vuole dire specialmente che in qualsiasi situazione... tutti i membri del partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elemen-

ti per stabilire una direttiva, affinché la classe operaia non si abbatta, ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria. » (maggio 1925)

Lenin - L'ESTREMISMO, MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO

« Finché sussistono differenze... l'unità della tattica internazionale del movimento operaio comunista di tutti i paesi esige non l'eliminazione delle diversità, non la soppressione delle differenze nazionali, ma una applicazione dei *principi fondamentali del comunismo* (potere dei Soviet e dittatura del proletariato) tale che *modifichi giustamente nei particolari* detti principi, li adatti giustamente e li adegui alle diversità nazionali e nazionali-statali. Ricercare, studiare, discernere, indovinare e cogliere le particolarità nazionali e ciò che vi è di specificamente nazionale nei modi concreti coi quali ciascun paese procede alla soluzione del compito internazionale *unico* per tutti, cioè alla vittoria sull'oppor-tunismo e sul dottrinarismo di sinistra nell'interno del movimento operaio, all'abbattimento della borghesia, all'instaurazione della repubblica dei Soviet e della dittatura proletaria. »

« La scissione è in ogni caso preferibile alla confusione, che è di ostacolo allo sviluppo ideologico, teorico e rivoluzionario del partito, alla maturità del partito e al suo lavoro pratico, concorde, realmente organizzato che prepara realmente la dittatura del proletariato ».

« Bisogna soltanto tendere tutte le energie affinché la scissione dei 'sinistri' non abbia a ostacolare, od ostacoli il meno possibile, la fusione in un solo partito — che si presenta inevitabile e necessaria in un non lontano avvenire — di tutti i partecipanti al movimento operaio che sono sinceramente e onestamente per il potere sovietico e per la dittatura del proletariato. »

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

« Fra Marx e Kautsky c'è un abisso nell'atteggiamento verso il compito del partito del proletariato, che è di preparare la classe operaia alla rivoluzione. »

SULLA RIVOLUZIONE

Gramsci - I MASSIMALISTI

(da « Il Grido del Popolo » 18.8.1917)

« La rivoluzione procede fino alla completa sua realizzazione. E ancora lontano il tempo in cui sarà possibile un relativo riposo. E la vita è sempre rivoluzione. »

Gramsci - L'OROLOGIAIO

(da « Il Grido del Popolo » 18.8.1917)

« Noi ci distinguiamo dagli altri uomini perché concepiamo la vita come *sempre* rivoluzionaria e perché domani non dichiareremo definitivo un nostro mondo realizzato, ma lasceremo sempre aperta la via verso il meglio; verso armonie superiori. Non saremo mai conservatori, neanche in regime di socialismo. »

Gramsci - RITORNO ALLA LIBERTÀ...

(da « Avanti! » 26.6.1919)

« Sopprese le condizioni della lotta, soppressa la libertà di concorrenza nel mondo, il regime capi-

talista è arrivato al suo punto morto. Viene a mancare ogni ragione d'essere e di progredire; le istituzioni sono diventate rigide incrostazioni parassitarie, senza funzione utile, senza prestigio. Si rende necessaria una rivoluzione che ridia un ritmo dialettico alla vita del mondo, che riveli e investa del potere di dirigere la storia una classe sociale nuova. »

Gramsci - PARTITO E SINDACATI

« Se dal basso, dalle masse, urge la spinta a movimenti per gli orari e i salari, tutte le energie rivoluzionarie devono essere scatenate per adeguatamente organizzare e educare le masse, per indirizzare questa spinta agli obiettivi massimi della classe operaia, all'abbattimento del potere borghese e all'instaurazione del potere proletario. »

« La rivoluzione operaia, e il Soviet sua espressione concreta, o è un movimento delle più profonde masse, o non lo è. La mentalità piccina e accademica piccolo-borghese del socialismo italiano tradizionale si manifestò invece e si esaurì miseramente nei tentativi di costruire piani letterari per la creazione d'ufficio del sistema dei Soviet. »

Gramsci - CRONACA

(9 ottobre 1920)

« Le tendenze sindacalisteggianti dell'Ordine Nuovo sono anche esse un mito: abbiamo semplicemente il torto di credere che la rivoluzione comunista possano attuarla solo le masse, e non possa attuarla né un segretario di partito né un presidente della repubblica a colpi di decreto; pare questa fosse anche l'opinione di Carlo Marx e Rosa Luxemburg e sia l'opinione di Lenin, i quali tutti per Treves e Turati sono dei sindacalisti anarchici. »

Gramsci - IL DESTINO DI MATTEOTTI

(da « Lo Stato operaio » 28.8.1924)

« Esiste una crisi della società italiana... Da una parte vi è uno Stato che non si regge perché gli manca l'adesione delle grandi masse e gli manca una classe dirigente che sia capace di conquistargli questa adesione; dall'altra parte vi è una massa di milioni di lavoratori i quali si sono lentamente venuti risvegliando alla vita politica, i quali chiedono di prendere ad essa una parte attiva, i quali vogliono diventare la base di uno Stato nuovo in cui si incarni la loro volontà. Vi è da una parte un sistema economico che non riesce più a soddisfare i bisogni

elementari della maggioranza enorme della popolazione... vi sono dall'altra parte centinaia di migliaia di lavoratori i quali non possono più vivere se questo sistema non viene modificato dalle basi. ... Ma il modo di uscirne è uno solo. È che le centinaia di migliaia di lavoratori, che la grande maggioranza della popolazione lavoratrice italiana sia guidata a superare il contrasto spezzando i quadri dell'ordine politico ed economico attuale e sostituendo ad esso un ordine nuovo di cose.

« Il risvegliare alla vita civile, alle rivendicazioni economiche e alla lotta politica le decine e centinaia di migliaia di contadini e di operai è cosa vana, se non si conclude con l'indicazione dei mezzi e delle vie per cui le forze risvegliate delle masse lavoratrici potranno giungere a una concreta e completa affermazione di sé. A questa conclusione i pionieri del movimento di riscossa dei lavoratori italiani non separo giungere. L'azione loro, mentre faceva crollare i cardini di un sistema economico, non prevedeva la creazione di un diverso sistema, nel quale i limiti del primo fossero per sempre superati e abbattuti. Iniziava una serie di conquiste e non pensava alla difesa di esse. Dava ad una classe coscienza di sé e dei propri destini, e non le dava la organizzazione di combattimento senza la quale questi destini non si potranno mai realizzare. »

« Una classe che si è una volta risvegliata dalla

schiavitù non può rinunciare a combattere per la sua redenzione. La crisi della società italiana che da questo risveglio è stata acuita fino alla esasperazione non si supera col terrore; essa non si concluderà se non con l'avvento al potere dei contadini e degli operai, con la fine del potere delle caste privilegiate, con la costruzione di una nuova economia, con la fondazione di un nuovo Stato. Ma per questo occorre che una organizzazione di combattimento sia creata, alla quale gli elementi migliori della classe lavoratrice aderiscano con entusiasmo e convinzione. »

Gramsci - LA CRISI ITALIANA

(da « L'Ordine Nuovo » 1.9.1924)

« Quale deve essere l'atteggiamento politico e la tattica del nostro Partito nella situazione attuale? La situazione è 'democratica' perché le grandi masse lavoratrici sono disorganizzate, disperse, polverizzate nel popolo indistinto. Qualunque possa essere perciò lo svolgimento immediato della crisi, noi possiamo prevedere solo un miglioramento nella posizione politica della classe operaia, non una sua lotta vittoriosa per la conquista del potere. Il compito essenziale del nostro partito consiste nella conquista della maggioranza della classe lavoratrice, la fase

che attraversiamo non è quella della lotta diretta per il potere, ma una fase preparatoria, di transizione alla lotta per il potere, una fase insomma di agitazione, di propaganda, di organizzazione ».

« La crisi Matteotti... ci ha insegnato che le masse dopo tre anni di terrore e di oppressione, sono diventate molto prudenti, e non vogliono fare il passo più lungo della gamba. Questa prudenza si chiama riformismo, si chiama massimalismo, si chiama 'blocco delle opposizioni'. Essa è destinata a scomparire, certamente e anche in un periodo di tempo non lungo, ma intanto esiste e può essere superata solo se noi, volta per volta, in ogni occasione, in ogni momento, pur andando avanti, non perderemo il contatto con l'insieme della classe lavoratrice ».

Lenin - LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY

« Nel definire la dittatura Kautsky fa ogni sforzo per nascondere il tratto caratteristico essenziale di questo concetto, la violenza rivoluzionaria. Ora però la verità è venuta a galla: si tratta del contrasto tra rivolgimento pacifico e rivolgimento violento. Qui è il nocciolo della questione. Kautsky ha bisogno di tutte le scappatoie, di tutti i sofismi, di tutte le falsificazioni truffaldine appunto

per *scansare* la rivoluzione violenta, per mascherare il fatto ch'egli la rinnega ed è passato dalla parte della politica operaia *liberale*, cioè dalla parte della borghesia. »

...« (citazione di Engels sulla Comune). Una rivoluzione è certamente la cosa più autoritaria che vi sia: è l'atto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte col mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari, se ce ne sono: e il partito vittorioso, se non vuol avere combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un sol giorno, se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? »

« Marx ed Engels hanno dato un'analisi estremamente particolareggiata della Comune di Parigi, dimostrando che il suo merito fu quello di aver tentato di spezzare, distruggere la macchina statale già pronta ».

« Tentare di prendere una posizione intermedia di 'conciliare' il proletariato con la borghesia, è cosa stola e destinata a fallire miseramente... Dire ai Soviet: lottate, ma non prendete nelle vostre mani tutto il potere statale, non diventate delle organizzazioni statali, vuol dire predicare la collaborazione delle classi e la 'pace sociale' tra proletariato e borghesia. »

« Noi marxisti rivoluzionari, non abbiamo tenuto al popolo discorsi come quelli che amano pronunciare i kautskiani di tutte le nazioni, i quali strisciano davanti alla borghesia, si adattano al parlamentarismo borghese, nascondono il carattere borghese dell'attuale democrazia, e si accontentano di chiedere che essa venga allargata, che essa venga realizzata fino in fondo ».

« Noi abbiamo detto alla borghesia... vi prendiamo in parola e, per *preparare le masse alla rivoluzione*, per rovesciare voi sfruttatori, nell'interesse di queste masse, esigiamo l'allargamento della vostra democrazia. E se voi, sfruttatori, farete il minimo tentativo di resistere alla rivoluzione proletaria, vi schiaceremo senza pietà, vi priveremo dei diritti e, peggio ancora, vi rifiuteremo il pane. »

Lenin - CONSIGLI D'UN ASSENTE

« Che tutto il potere deve passare ai Soviet è chiaro. Bisogna soffermarsi su ciò che probabilmente non è completamente chiaro a tutti i compagni, ossia sul fatto che il passaggio del potere ai Soviet significa oggi praticamente l'insurrezione armata... Rinunciare oggi all'insurrezione armata significherebbe rinunciare alla parola d'ordine principale del bolscevismo (tutto il potere ai Soviet) e a tutto lo

internazionalismo proletario rivoluzionario in generale. »

« K. Marx 'L'insurrezione è un'arte, come la guerra'. Tra le regole principali di quest'arte Marx sottolinea:

- 1) Non giocare mai con l'insurrezione, ma, quando la si inizia, mettersi bene in testa che bisogna *andare fino in fondo*;
- 2) È necessario raccogliere nel punto decisivo, nel momento decisivo, forze molto superiori a quelle del nemico, perché altrimenti questi, meglio preparato e meglio organizzato, annienterà gli insorti;
- 3) Una volta iniziata l'insurrezione, bisogna agire con la più grande decisione e passare assolutamente, a qualunque costo, *all'offensiva*. La difensiva è la morte dell'insurrezione armata.
- 4) Bisogna sforzarsi di prendere il nemico alla sprovvista, di cogliere il momento in cui le sue truppe sono disperse;
- 5) Bisogna riportare ogni giorno dei successi, sia pure di poca entità, conservando ad ogni costo la '*superiorità morale*'. »

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

« Quanto a noi, noi romperemo con gli oppor-

tunisti; e il proletariato cosciente sarà tutto con noi nella lotta, non per uno 'spostamento nel rapporto delle forze' ma per il *rovesciamento della borghesia*, per la distruzione del parlamentarismo, per una repubblica democratica sul tipo della Comune o della repubblica dei Soviet dei deputati operai e soldati, per la dittatura rivoluzionaria del proletariato. »

SUL MARXISMO

Gramsci - PRIMA LIBERI

(da « Il Grido del Popolo » 31.8.1918)

« L'individualismo economico del regime capitalistico determina l'associazionismo politico. Questa necessità immanente del regime Marx l'ha sintetizzata nel grido ' proletari di tutto il mondo unitevi! '. Marx ha della necessità fatto una volizione, dell'oscuro e vago bisogno una consapevolezza critica. »

Gramsci - LA SOVRANITA' DELLA LEGGE

« Riconosciuto giuridicamente come una perpetuità il principio della società borghese, si inizia l'era del proletariato. Il proletariato nasce come protesta del divenire storico contro ogni irrigidimento e ogni impaludamento del dinamismo sociale. La critica marxista alla economia liberale è la critica al concetto di perpetuità degli istituti umani economici e politici: è la riduzione a storicità e contingenza di ogni fatto. »

Gramsci - IL CONSIGLIO DI FABBRICA

(da « L'Ordine Nuovo » 5.6.1920)

« La rivoluzione proletaria non è l'atto arbitrario di una organizzazione che si afferma rivoluzionaria o di un sistema di organizzazioni che si affermano rivoluzionarie. La rivoluzione proletaria è un lunghissimo processo storico che si verifica nel sorgere e nello svilupparsi di determinate forze produttive (che noi riassumiamo nell'espressione: proletariato) in un determinato ambiente storico. In una determinata fase di questo processo, le forze produttive nuove non possono più svilupparsi e sistemarsi in modo autonomo negli schemi ufficiali in cui si svolge la convivenza umana; in questa determinata fase avviene l'atto rivoluzionario, che consiste in uno sforzo diretto a spezzare violentemente questi schemi, diretto a distruggere tutto l'apparato del potere economico e politico, in cui le forze produttive rivoluzionarie erano contenute oppressivamente, che consiste in uno sforzo diretto a infrangere la macchina dello Stato borghese e a costituire un tipo di Stato nei cui schemi le forze produttive liberate trovino la forma adeguata per il loro ulteriore sviluppo. »

« Nella fase liberale... la cellula elementare dello Stato era il proprietario che nella fabbrica soggioga al suo profitto la classe operaia.

... L'operaio non riusciva a liberare la sua coscienza dalla persuasione della necessità del proprietario...

Nella fase imperialista il potere industriale di ogni fabbrica si stacca dalla fabbrica e si accentra in un trust, in un monopolio, in una banca, nella burocrazia statale. Il potere industriale diventa irresponsabile e quindi più autocratico, più spietato, più arbitrario; l'operaio, liberato dalla « soggezione del capo »... attua inapprezzabili conquiste di autonomia e di iniziativa.

Nella fabbrica la classe operaia diventa un determinato 'strumento di produzione' in una determinata costituzione organica. »

« Se l'operaio acquista coscienza chiara di questa sua 'necessità determinata' e la pone a base di un apparecchio rappresentativo a tipo statale, inizia una storia nuova, essa inizia l'era degli Stati operai che dovranno confluire alla formazione della società comunista. »

Lenin - LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RIN- NEGATO KAUTSKY

« ... soltanto un liberale può dimenticare, come fa Kautsky, la limitatezza storica e il carattere contingente del parlamentarismo borghese. Nello

Stato borghese più democratico le masse oppresse urtano ad ogni passo contro la più stridente contraddizione tra l'uguaglianza formale, proclamata dalla democrazia dei capitalisti, e le infinite restrizioni e complicazioni reali, che fanno dei proletari degli schiavi salariati. Appunto questa contraddizione apre gli occhi alle masse sulla putrescenza, la menzogna e l'ipocrisia del capitalismo. È appunto questa la contraddizione che gli agitatori e i propagandisti del socialismo rivelano alle masse, per prepararle alla rivoluzione. Ma quando l'era delle rivoluzioni è incominciata, Kautsky le ha voltato le spalle e si è messo a decantare le delizie della moderata democrazia borghese ».

SULLA VERITA'

Gramsci - DEMOCRAZIA OPERAIA

(da « L'Ordine Nuovo » 21.6.1919)

« Ma la soluzione concreta e integrale dei problemi di vita socialista può essere data solo dalla pratica comunista: la discussione in comune, che modifica simpaticamente le coscienze unificandole e colmandole di entusiasmo operoso. Dire la verità, arrivare assieme alla verità, è compiere azione comunista e rivoluzionaria. »

SULLA VIOLENZA

Gramsci - FUORI DALLA REALTA'

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 17.6.1921)

« Chi ha fede, chi solo alla realtà attinge l'energia necessaria per combattere le lotte sociali deve rimanere sul terreno della violenza contro la violenza e non subirà umiliazioni. Se vi è forza nel produrre, si può, si deve usare la stessa forza perché non sia conculcato il proprio diritto. »

SULLA STORIA

Gramsci - LA CONQUISTA DELLO STATO

(da « L'Ordine Nuovo » 12.7.1919)

« La storia è un continuo farsi, è quindi essenzialmente imprevedibile. Ma ciò non significa che " tutto " sia imprevedibile nel farsi della storia, che cioè la storia sia dominio dell'arbitrio e del capriccio irresponsabile. La storia è insieme libertà e necessità. Le istituzioni, nel cui sviluppo e nella cui attività la storia si incarna, sono sorte e si mantengono perché hanno un compito e una missione da realizzare. Sono sorte e si sono sviluppate determinate condizioni obbiettive di produzione dei beni materiali e di consapevolezza spirituale degli uomini. Se queste condizioni obbiettive... mutano, muta anche la somma di rapporti che regolano e informano la società umana, muta il grado di consapevolezza degli uomini, la configurazione sociale si trasforma, le istituzioni tradizionali si immiseriscono, diventano ingombranti e micidiali. »

SULL'ASSOCIAZIONISMO

Gramsci - LA CONQUISTA DELLO STATO

« L'associazionismo può e deve essere assunto come fatto essenziale della rivoluzione proletaria. Dipendentemente da questa tendenza storica sono sorti nel periodo precedente all'attuale (che possiamo chiamare periodo della I e II Internazionale o periodo di reclutamento) e si sono sviluppati i Partiti socialisti e i sindacati professionali. »

SULLE COOPERATIVE

Gramsci - UN ANNO

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 15.1.1922)

« Ma Giolitti conosceva meglio dei massimalisti la storia del movimento socialista italiano; egli sapeva, perché in gran parte egli stesso ne era stato il creatore, che il sistema delle cooperative e di tutte le altre organizzazioni di resistenza, di previdenza e di produzione della classe operaia italiana non era nato per uno sforzo autonomo della classe operaia stessa, non eran nate per un impulso di creazione

originale e rivoluzionario, ma dipendevano da tutta una serie di compromessi in cui la forza del governo rappresentava la parte dominante. Ciò che il governo aveva creato, il governo poteva distruggere. »

« Oggi i rappresentanti degli interessi costituiti, cioè delle cooperative, degli uffici di collocamento, delle affittanze collettive hanno, sebbene in minoranza nel partito, il sopravvento sugli oratori, sui giornalisti, sui professori, sugli avvocati che perseguono irraggiungibili e vacui piani ideologici ».

SULLA MILITANZA

Gramsci - IL PARTITO COMUNISTA

« L'operaio comunista che per settimane, per mesi, per anni, disinteressatamente, dopo otto ore di lavoro in fabbrica, lavora altre otto ore per il Partito, per il sindacato, per la cooperativa, è, dal punto di vista della storia dell'uomo, più grande dello schiavo e dell'artigiano che sfidava ogni pericolo per recarsi al convegno clandestino della pighiera... Appunto perché il fine della loro militanza è concreto, umano, limitato, perciò i lottatori della classe operaia sono più grandi dei lottatori di Dio. »

SULLA REAZIONE E SULLA DITTATURA BORGHESE

Gramsci - LA REAZIONE

(da « Avanti! » 17.10.1920)

« È certo che la reazione italiana si rafforza e cercherà di imporsi violentemente a breve scadenza. La reazione che è sempre esistita, che obbedisce a leggi proprie di sviluppo, che culminerà nel più atroce terrorismo che abbia visto la storia. La reazione è lo sviluppo del fallimento della guerra imperialista, è lo sviluppo delle disastrose condizioni economiche in cui il capitalismo ha ridotto il popolo italiano, è lo sviluppo delle illusioni nazionaliste e delle delusioni opportuniste di uno Stato che non riesce ad assicurare il pane, il tetto, il vestito alla popolazione. La reazione... è la naturale, fisiologica espressione del regime di proprietà privata e nazionale che vuole ad ogni costo salvarsi dall'abisso.

« Nell'attuale periodo il terrorismo vuol passare dal campo privato al campo pubblico; non si acccontenta più dell'impunità concessagli dallo Stato, vuol diventare lo Stato. Ecco cosa significa oggi la parola "avvento" della reazione: significa che la reazione è divenuta così forte, che non ritiene più utile ai suoi fini la maschera di uno Stato legale. »

Gramsci - PER UN RINNOVAMENTO DEL PARTITO SOCIALISTA

(da « L'Ordine Nuovo » 8.5.1920)

« La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile: si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politici della classe operaia (Partito socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (i sindacati e le cooperative) negli ingranaggi dello Stato borghese. »

Gramsci - LIBERALISMO E BLOCCHI

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 14.5.1921)

« Nel blocco è morto il partito politico e la pratica dell'accomodamento si estende dal Parlamento agli stessi gruppi politici del paese... E nemmeno un governo di partito, cioè costituito in nome di un principio ideale, la borghesia non può più avere, ma solo un governo di classe a scopo di conservazione. Questo e non altro noi vogliamo esprimere quando

afferriamo che è giunta per essa l'età della dittatura.

Della dittatura borghese i blocchi sono una forma, la forma più elevata... ricordano agli operai che la borghesia non cede senza aver provato l'uso di ogni mezzo di difesa e di distruzione. »

SUL COMUNISMO

Gramsci - EINAUDI O DELL'UTOPIA LIBERALE

(da « Avanti! » 25.5.1919)

« Il comunismo è umanismo integrale: studia, nella storia, tanto le forze economiche che le forze spirituali. Le studia nelle interferenze reciproche, nella dialettica che si sprigiona dai cozzi inevitabili tra la classe capitalista, essenzialmente economica, e la classe proletaria, essenzialmente spirituale, tra la conservazione e la rivoluzione. La demagogia, l'illusione, la menzogna, la corruzione della società capitalistica non sono accidenti secondari della sua struttura, sono inerenti al disordine, allo scatenamento di brutali passioni, alla feroce concorrenza in cui e per cui la società capitalistica vive. Non possono essere abolite, senza abolire la struttura che le genera. »

70

Gramsci - SINDACALISMO E CONSIGLI

(da « L'Ordine Nuovo » 8.11.1919)

« Allora l'operaio è produttore, perché ha acquistato coscienza della sua funzione nel processo produttivo, in tutti i suoi gradi, dalla fabbrica alla nazione, al mondo; allora egli sente la classe, e diventa comunista, perché la proprietà privata non è funzione della produttività, e diventa rivoluzionario perché concepisce il capitalista, il privato proprietario, come un punto morto, come un ingombro, che bisogna eliminare. »

Gramsci - IL PARTITO E LA RIVOLUZIONE

(da « L'Ordine Nuovo » 27.12.1919)

« Questa concezione è per lo meno altrettanto utopistica di quella che riconosce nei sindacati e nelle Camere del Lavoro le forme del processo di sviluppo rivoluzionario; la società comunista può essere solo concepita come una formazione ' naturale ' aderente allo strumento di produzione e di scambio; e la rivoluzione può essere concepita come l'atto di riconoscimento storico della ' naturalità ' di questa formazione. Il processo rivoluzionario si identifica quindi solamente con uno spontaneo movimento delle masse lavoratrici, determinato dal cozzo delle contraddizioni inerenti alla convivenza umana in regime di proprietà capitalista. »

71

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

(Citazione di Marx)

« In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: ognuno secondo le sue capacità a ognuno secondo i suoi bisogni! »

SULLA SOCIALDEMOCRAZIA E SULLE ALLEANZE DI CLASSE

Gramsci - LA FRAZIONE COMUNISTA

(da « L'Ordine Nuovo » 11-18.12.1920)

« Egli fingeva di accettare molte delle nozioni marxiste: la nozione della lotta di classe come molla dello sviluppo storico; la nozione che i partiti politici e le tendenze politiche in generale non sono altro che la nomenclatura ufficiale delle classi e degli interessi economici dei diversi strati della popolazione; la nozione dell'inutilità della persecuzione giudiziaria degli esponenti ufficiali di un contrasto economico, fino a quando il contrasto stesso non è risolto in una superiore forma di istituto sociale. »

« La piccola borghesia politicante, poco dopo Bologna, riprese fiato e si rassicurò... sperò di poter consolidare il regime con l'ausilio del Partito socialista, sperò di creare una nuova legalità, in cui fossero incorporati sia i monopoli capitalistici che i grandi sindacati operai. »

« Anche in Italia, come in Russia, come in Germania, la lotta delle classi si profila come una lotta in cui la polizia borghese e i sicari ideologici del ca-

pitale si schierano coi socialdemocratici, per tentare di mantenerli a capo delle organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia. »

Gramsci - FUORI DALLA REALTA'

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 17.6.1921)

« Beffa ed insulto l'invocazione all'equilibrio delle energie di lavoro, all'ordinato ascendere delle classi lavoratrici, alla collaborazione per il rafforzamento dell'autorità dello Stato! Questo Stato che vuol farsi paciere fra le classi a condizione che la lotta della classe lavoratrice segni il passo col cronometro degli interessi di classe borghese, non si accorge di vivere fuori della realtà. »

Gramsci - UN ANNO

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 15.1.1922)

« ... con l'uccisione di Umberto, il capitalismo ebbe il sopravvento, e all'alleanza su piano nazionale delle classi proprietarie, cercò sostituire un sistema di alleanza col proletariato urbano, sulla cui base potesse svilupparsi, come negli altri paesi capitalistici, una vera democrazia parlamentare. Giolitti è il rappresentante tipico di questa tendenza, e tut-

ta la storia del movimento socialista dal 1900 a oggi non è altro che il risultato delle successive combinazioni escogitate dal giolittismo per procurarsi l'appoggio delle classi operaie. In nessun paese come in Italia è stato favorito dai governi il sorgere e il sistemarsi di organizzazioni sindacali e cooperative. Attraverso il consolidarsi di questi interessi costituiti era presumibile che sarebbe nata nel seno della classe operaia tutta una stratificazione piccolo-borghese di funzionari che facilmente avrebbe ascoltato le parole di adescamento degli statisti borghesi. »

Gramsci - IL PROCESSO DELLA CRISI

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 13.2.1921)

« La socialdemocrazia è fondamentalmente conservatrice e reazionaria. L'unica innovazione che le nuove consorterie dirigenti avrebbero in animo di fare sarebbe quella di cacciare i vecchi dominatori per sostituire ad essi un sistema più largo di camorre sfruttatrici. »

Gramsci - LA CRISI ITALIANA

(da « L'Ordine Nuovo » quindicinale 1.9.1924)

« I massimalisti, con la loro appartenenza al Comitato e con l'accettazione della disciplina co-

munne, garantiscono la passività del proletariato, assicurano la borghesia ancora esitante fra fascismo e democrazia che una azione autonoma della classe operaia non sarà possibile se non molto più tardi.

« Lo sforzo maggiore dei partiti intermedi (riformisti e costituzionali) aiutati dai popolari di sinistra, è stato rivolto finora a questo scopo: mantenere nella stessa compagine i due estremi. Lo spirito servile dei massimalisti si è adattato alla parte dello sciocco nella commedia: i massimalisti hanno accettato di valere nelle opposizioni quanto il Partito dei contadini o i gruppi di « Rivoluzione Liberale ».

SULLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Gramsci - DEMOCRAZIA OPERAIA

(da « L'Ordine Nuovo » 21.6.1919 scritto in collaborazione con Palmiro Togliatti)

« La dittatura del proletariato è l'instaurazione di un nuovo Stato, tipicamente proletario, nel quale confluiscono le esperienze istituzionali della classe oppressa, nel quale la vita sociale della classe operaia e contadina diventa sistema diffuso e fortemente organizzato. Questo Stato non si improvvisa. »

Gramsci - SINDACATI E CONSIGLI

« La dittatura proletaria può incarnarsi in un tipo di organizzazione che sia specifico della attività propria dei produttori e non dei salariati, schiavi del capitale. Il Consiglio di fabbrica è la cellula prima di questa organizzazione. »

Gramsci - CAPO

(da « L'Ordine Nuovo » quindicinale 1.3.1924)

« Ogni Stato è una dittatura... Finché sarà necessario uno Stato, finché sarà storicamente neces-

sario governare gli uomini, qualunque sia la classe dominante, si porrà il problema di avere dei capi, di avere un "capo". Che dei socialisti, i quali dicono ancora di essere marxisti e rivoluzionari, dicano poi di volere la dittatura del proletariato, ma di non volere la dittatura dei "capi", di non volere che il comando si individui, si personalizzi: che si dica, cioè, di volere la dittatura, ma di non volerla nella sola forma in cui è storicamente possibile, rivelare solo tutto un indirizzo politico, tutta una preparazione teorica 'rivoluzionaria'.

« Nella questione della dittatura proletaria il problema essenziale non è quello della personificazione fisica della funzione di comando. Il problema essenziale consiste nella natura dei rapporti che i capi o il capo hanno col partito della classe operaia, dei rapporti che esistono tra questo partito e la classe operaia. »

Lenin - SUCCESSI E DIFFICOLTÀ DEL POTERE SOVIETICO

« Naturalmente non siamo contrari alla violenza; noi ridiamo di coloro che hanno un atteggiamento negativo verso la dittatura del proletariato, e diciamo che sono degli sciocchi, i quali non possono capire che ci deve essere o la dittatura del proletariato o la dittatura della borghesia. »

Lenin - LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY

« Se si ragiona da marxisti, si deve dire: gli sfruttatori trasformano inevitabilmente lo Stato (parliamo della democrazia, cioè di una delle forme dello Stato) in uno strumento di dominio della loro classe — la classe degli sfruttatori — sugli sfruttati. Anche lo Stato democratico quindi, finché ci sono sfruttatori che esercitano il loro dominio sulla maggioranza degli sfruttati, sarà inevitabilmente una democrazia per gli sfruttatori. Lo Stato degli sfruttati deve distinguersi fondamentalmente da un simile Stato, deve essere *democrazia per gli sfruttati e repressione per gli sfruttatori*. Ma la repressione di una classe significa l'ineguaglianza per questa classe, la sua esclusione dalla "democrazia". »

« Perché ci vuole la dittatura dal momento che si ha la maggioranza? Marx ed Engels spiegano: per spezzare la resistenza della borghesia, per ispirare terrore ai reazionari, per assicurare l'autorità del popolo armato di fronte alla borghesia, perché il proletariato possa schiacciare con la forza i propri nemici. »

« Non vi può essere reale ed effettiva eguaglianza finché non è eliminata qualsiasi possibilità che una classe sia sfruttata da un'altra. »

« In una simile situazione pensare che in una

rivoluzione più o meno seria e profonda il fattore decisivo sia semplicemente il rapporto tra maggioranza e minoranza è il massimo dell'ottusità, vuol dire *ingannare le masse*, nascondere loro una verità storica stabilita. Questa verità storica dice che in ogni rivoluzione profonda una resistenza lunga, tenace, disperata degli sfruttatori — che per decine di anni mantengono ancora grandi vantaggi reali sugli sfruttati — è la regola. »

« E che cos'è lo Stato? Lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra. Sicché la classe oppressa, avanguardia di tutti i lavoratori e sfruttati nell'odierna società, deve tendere alle "battaglie decisive tra capitale e lavoro", ma non "deve toccare" la macchina mediante la quale il capitale opprime il lavoro! "Non deve spezzare" questa macchina! "Non deve servirsi" dell'organizzazione che abbraccia tutti i suoi componenti "per reprimere gli sfruttatori"! »

Benissimo signor Kautsky, ottimamente! "Noi" riconosciamo la lotta di classe come la riconoscono tutti i liberali, cioè senza il rovesciamento della borghesia! È qui che la rottura completa di Kautsky con il marxismo e con il socialismo diventa evidente. Ciò significa di fatto passare nel campo della borghesia, la quale è disposta a concedere tutto quello che si vuole, purché la trasformazione delle orga-

nizzazioni della classe ad essa opposta in organizzazioni statali. »

« Già nel Manifesto, indicando quale Stato occorre alla classe operaia vittoriosa, Marx scriveva: "Lo Stato, vale a dire il proletariato organizzato come classe dominante" ... Quindi soltanto un reazionario, un nemico della classe operaia, un lacché della borghesia può ora descrivere le delizie della democrazia borghese, chiaccherare di democrazia pura, rivolto ad un passato che ormai ha fatto il suo tempo. La democrazia borghese era progressiva in confronto al regime medioevale, e bisognava utilizzarla. Ma oggi è insufficiente per la classe operaia. Oggi non si deve guardare indietro, ma avanti, verso la sostituzione della democrazia borghese con la democrazia *proletaria*. »

Lenin - STATO E RIVOLUZIONE

« Citaz. lettera di Marx a Weydemeyer del 5 marzo 1852 ».

‘ Per quello che mi riguarda, a me non appartiene né il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna né quello di aver scoperto la lotta tra di esse. Già molto tempo prima di me degli storici borghesi avevano esposto la evoluzione storica di questa lotta delle classi, e degli

economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi. Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1. che l'esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione; 2. che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; 3. che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi...

« Marxista è soltanto colui che estende il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della dittatura del proletariato. In questo consiste la differenza più profonda tra il marxista e il banale piccolo-borghese (e anche il grande) »...

...« È contro questa "abolizione" dello Stato — e solo contro questa — che Marx si levava nella sua polemica contro gli anarchici! Non contro l'idea che lo Stato scompaia con la scomparsa delle classi, o sarà abolito con la abolizione delle classi, ma contro la rinuncia degli operai a fare uso delle armi, della violenza organizzata, vale a dire dello Stato, che deve servire a 'schiacciare la resistenza della classe borghese' ».

« Perché non si travisi il vero significato della sua lotta contro l'anarchismo, Marx sottolinea intenzionalmente 'la forma rivoluzionaria e transitoria' dello Stato necessario al proletariato. Il proletariato ha bisogno dello Stato solo per un certo pe-

riodo di tempo. Quanto all'abolizione dello Stato come *fine*, noi non siamo affatto in disaccordo con gli anarchici. Affermiamo che per raggiungere questo fine è indispensabile utilizzare temporaneamente contro gli sfruttatori, gli strumenti, i mezzi e i metodi del potere statale, così com'è indispensabile, per sopprimere la classe, stabilire la dittatura temporanea della classe oppressa. Nel porre la questione contro gli anarchici, Marx sceglie il modo più incisivo e più chiaro: abbattendo il giogo dei capitalisti, gli operai debbono "deporre le armi" o rivolgerle contro i capitalisti per spezzare la loro resistenza? »

« citazione di Engels:

' Ma gli anti-autoritari domandano che lo Stato politico autoritario sia abolito d'un tratto, prima ancora che si abbiano distrutte le condizioni sociali, che l'hanno fatto nascere. E domandano che il primo atto della rivoluzione sociale sia l'abolizione dell'autorità. Non hanno mai veduto una rivoluzione questi signori? Una rivoluzione è certamente la cosa più autoritaria che ci sia; è l'atto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte col mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari, se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari' ».

SUI SINDACATI

« Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato...* » (Marx-Critica del programma di Gotha) »

« Ora, la dittatura del proletariato, vale a dire l'organizzazione dell'avanguardia degli oppressi in classe dominante per reprimere gli oppressori, non può limitarsi a un puro e semplice allargamento della democrazia. Insieme a un grandissimo allargamento della democrazia, divenuta per la prima volta una democrazia per i poveri, per il popolo, e non una democrazia per i ricchi, la dittatura del proletariato apporta una serie di restrizioni alla libertà degli oppressori, degli sfruttatori, dei capitalisti. Costoro noi li dobbiamo reprimere, per liberare l'umanità dalla schiavitù salariata; si deve spezzare con la forza la loro resistenza; ed è chiaro che dove c'è repressione, dove c'è violenza, non c'è libertà, non c'è democrazia. »

Lenin - L'ESTREMISMO, MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO

« In occidente i menscevichi di colà si sono annidati molto più solidamente nei sindacati; là si è formato uno strato, molto più forte che da noi, di 'aristocrazia operaia' corporativistica, gretta, egoista, sordida, interessata, piccolo-borghese, di mentalità imperialista asservita e corrotta dall'imperialismo. »

« Ma noi conduciamo la lotta contro l'aristocrazia operaia in nome della massa operaia e per attrarre questa massa dalla nostra parte... »

Questa lotta deve essere condotta senza pietà, fino a disonorare completamente e a scacciare dai sindacati tutti i capi incorreggibili dell'opportunismo e del socialsciovinismo ».

« Non lavorare in seno ai sindacati reazionari, significa abbandonare le masse operaie arretrate o non abbastanza sviluppate all'influenza dei capi reazionari, degli agenti della borghesia, dell'aristocrazia operaia, ossia degli operai imborghesiti. »

« Per sapere aiutare le masse e guadagnarsi la

simpatia, l'adesione e l'appoggio delle masse, non si devono temere le difficoltà, gli intrighi, le offese, le persecuzioni da parte dei "capi" ... *e lavorare assolutamente là dove sono le masse*. Bisogna saper sopportare qualsiasi sacrificio, saper superare i maggiori ostacoli per svolgere una propaganda e un'agitazione sistematiche, tenaci, costanti, pazienti, prioritario nelle istituzioni, nelle società, nelle leghe — anche nelle più reazionarie — dovunque si trovino delle masse proletarie o semiproletarie. »

Gramsci - LA CONQUISTA DELLO STATO

(da « L'Ordine Nuovo » 12.7.1919)

« L'errore del sindacalismo consiste in ciò: nell'assumere come fatto permanente, come forma permanente dell'associazionismo, il sindacato professionale nella forma e con le funzioni attuali, che sono imposte e non proposte, e quindi non possono avere una linea costante e prevedibile di sviluppo. »

Gramsci - SINDACALISMO E CONSIGLI

(da « L'Ordine Nuovo » 8.11.1919)

« La teoria sindacalista ha completamente fallito nell'esperienza concreta delle rivoluzioni proletarie. I sindacati hanno dimostrato la loro organica incapacità a incarnare la dittatura proletaria. Lo sviluppo normale del sindacato è segnato da una linea di decadenza dello spirito rivoluzionario delle masse: aumenta la forza materiale, illanguidisce o svanisce del tutto lo spirito di conquista, si fa cedere lo slancio vitale, all'intransigenza eroica succede la pratica dell'opportunismo, la pratica "del pane e burro". »

Il sindacalismo si è rivelato nient'altro che una forma della società capitalistica, non un potenziale superamento della società capitalistica.

Esso organizza gli operai non come produttori, ma come salariati, cioè come creature del regime capitalistico di proprietà privata, come venditori della merce lavoro. »

Gramsci - IL PROGRAMMA DELL'ORDINE NUOVO

(da « L'Ordine Nuovo » 14.8 e 28.8.1920)

« I Consigli di fabbrica hanno la loro legge in se stessi, non possono e non debbono accettare la legislazione degli organismi sindacali che appunto essi hanno il fine immediato di rinnovare fondamentalmente. Allo stesso modo: il movimento dei Consigli di fabbrica vuole che le rappresentanze operaie siano emanazione diretta delle masse e siano legate alle masse da un mandato imperativo. »

Gramsci - LA C. G. DEL L.

(da « L'Ordine Nuovo » quotidiano 25.2.1921)

« La Confederazione Generale del Lavoro è un meccanismo di governo che non può essere neppure paragonato allo Stato parlamentare borghese: essa può trovare dei modelli solo nelle antiche organizzazioni statali assire e babilonesi. »

« I comunisti devono considerare la Confederazione alla stessa stregua dello Stato parlamentare, cioè come un organismo la cui conquista non può avvenire per vie costituzionali. Inoltre la questione confederale deve essere riguardata tenendo conto di questi altri postulati: che si vuole raggiungere l'unità proletaria e che si vuole impostare in senso rivoluzionario il problema del controllo sulla produzione. »

« Con la lotta per i Consigli sarà possibile conquistare in modo stabile e permanente la maggioranza della Confederazione... È certo importante avere nel seno della Confederazione una forte minoranza comunista organizzata e centralizzata. »

Gramsci - LA CRISI ITALIANA

(da « L'Ordine Nuovo » quindicinale 1.9.1924)

« Le masse hanno abbandonato il sindacato, perché la Confederazione Generale del Lavoro, che pure

ha una grande efficienza politica, non si interessa degli interessi vitali delle masse. Noi non possiamo proporci di creare un nuovo organismo che abbia lo scopo di supplire la latitanza della Confederazione; possiamo però e dobbiamo proporci il problema di sviluppare, attraverso le cellule di fabbrica e di villaggio, una reale attività. »

« Chi si tiene lontano dai sindacati è oggi un alleato dei riformisti, non un militante rivoluzionario. »

organizzazione molto lungo, molto lento e molto prudente.

Essi avvolgono il proletariato da ogni parte, in un ambiente piccolo-borghese, lo penetrano di questo ambiente, lo corrompono con esso, spingono costantemente il proletariato a ricadere nella mancanza di carattere, nella dispersione, nell'individualismo, nelle alternative di entusiasmo e di abbattimento, che sono proprie della piccola borghesia. Occorre la più severa centralizzazione e disciplina in seno al partito politico del proletariato per combattere questi difetti... La dittatura del proletariato è una lotta tenace, cruenta e incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società. La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze. Senza un partito di ferro, temprato nella lotta, senza un partito che goda la fiducia di tutto quanto vi è di onesto nella sua classe, senza un partito che sappia interpretare lo stato d'animo delle masse e influire su di esso, è impossibile condurre a buon fine una lotta simile. Vincere la grande borghesia centralizzata è mille volte più facile che vincere milioni e milioni di piccoli padroni i quali, mediante la loro attività quotidiana, continua, non appariscente, impercettibile, dissolvente, pervengono a quei medesimi risultati che sono ne-

cessari alla borghesia e che portano alla *restaurazione* della borghesia. Chi indebolisce la disciplina ferrea del partito del proletariato (soprattutto durante la dittatura del proletariato) aiuta di fatto la borghesia contro il proletariato. »

Lenin - L'ESTREMISMO

« In regime sovietico un numero ancora maggiore di intellettuali borghesi si infiltrano nel vostro e nel nostro partito proletario. Essi si insinuano nei Soviet e nei tribunali e nell'amministrazione, perché il comunismo non si può fondere se non con il materiale umano creato dal capitalismo, perché non si possono mettere al bando ed annientare gli intellettuali borghesi, e bisogna vincerli, rifarli, trasformarli, rieducarli, così come si debbono rieducare, nel corso di una lunga lotta, sul terreno della dittatura del proletariato, i proletari stessi, che dei loro propri pregiudizi piccolo-borghesi non si liberano di punto in bianco, per miracolo, per ingiunzione della madonna e neppure per ingiunzione di una parola d'ordine, di un decreto, ma soltanto nel corso di lotte di massa lunghe e prolungate contro le influenze piccolo-borghesi di massa. »

« Noi vediamo un costante risorgere di tutti

assolutamente i tratti negativi che sono propri del parlamentarismo borghese, e soltanto per mezzo di una lotta ripetuta, instancabile, lunga, tenace dell'organizzazione e della disciplina proletaria noi vinciamo gradatamente questo male.

Certo, sotto il dominio della borghesia è molto 'difficile' vincere le abitudini borghesi nel nostro partito, cioè nel partito operaio. »

« Finché la borghesia non sarà abbattuta e finché, poi, non saranno del tutto scomparse la piccola azienda e la piccola produzione di merci, l'ambiente borghese, le abitudini del proletariato, le tradizioni piccolo-borghesi danneggeranno il lavoro proletario, dall'esterno come all'interno del movimento operaio, in tutti i campi dell'attività sociale... della politica e della cultura... »

Bisogna studiare e imparare a divenire padroni di tutti i campi di lavoro e di attività, senza eccezione, a vincere tutte le difficoltà e tutte le consuetudini, le tradizioni, le abitudini borghesi sempre e dappertutto. »

Lenin - SUCCESSI E DIFFICOLTÀ DEL POTERE SOVIETICO

« Vogliamo costruire il socialismo con gli uomini che sono stati educati dal capitalismo, guastati, corrotti dal capitalismo, ma che in compenso il ca-

pitalismo ha temprato nella lotta... La scienza e la tecnica sono per i ricchi, per gli abbienti; il capitalismo dà la cultura solo a una minoranza. Ed è con questa cultura che dobbiamo costruire il socialismo. Non abbiamo altro materiale. Vogliamo costruire il socialismo subito, col materiale che dall'oggi al domani ci è stato lasciato dal capitalismo, immediatamente e non con uomini cresciuti in una serra... E se voi non costruite la società comunista con questi materiali, allora sarete dei vuoti parolai, dei chiacchieroni. Ecco come si pone il problema dell'eredità storica del capitalismo mondiale!... Questa è una metà del compito, ed è la parte più grande... Ma schiacciare il capitalismo non basta. Bisogna prendere tutta la cultura lasciata dal capitalismo e con essa costruire il socialismo. Bisogna prendere tutta la scienza, la tecnica, tutto il sapere, l'arte. »

SULL'ESERCITO RIVOLUZIONARIO

Gramsci - DOMENICA ROSSA

(da « Avanti! » 5.9.1920)

« Nella repubblica-fabbrica sussiste una sola classe, quella proletaria, quella che dava la passiva massa di manovra all'esercito e all'industria; essa deve crearsi un esercito, articolato, organizzato, disciplinato, in condizione di resistere alle forze avversarie e di vincerle... La difesa militare deve essere organizzata in un corpo speciale, che abbia i suoi comandi e le sue funzioni... Queste formazioni debbono essere illimitate, poiché il concetto di difesa può da un momento all'altro trasformarsi in quello di offesa e di iniziativa militare. Questo problema dell'iniziativa militare è legato a quest'altro: la molteplicità di repubbliche proletarie costituita dalle fabbriche occupate e presidiate dagli operai non sarà portata necessariamente, per la dialettica intima dello svolgimento storico, a confederarsi, a organizzarsi unitariamente, a contrapporre un suo potere centrale al potere centrale dello Stato borghese? Il problema della costituzione del Soviet urbano si pone oggi concretamente alla classe operaia.

Se esso nasce, esso deve avere a sua disposizione una forza armata, che può e deve essere data dalle formazioni di fabbrica regolarmente costituite e comandate, in modo da potersi, mediante le funzioni di comando, amalgamare e costituire una milizia urbana; a sua volta la creazione dei nuclei militari di fabbrica pone il problema del Soviet, poiché la difesa non ha limiti e deve procedere secondo la sua logica. »

I PARTITI

Gramsci - IL PARTITO COMUNISTA

« I partiti politici sono il riflesso e la nomenclatura delle classi sociali. Essi sorgono, si sviluppano, si decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta subiscano spostamenti di reale portata storica. »

Gramsci - LO STATO OPERAIO

« Una associazione può essere chiamata "Partito politico", solo in quanto possiede una sua propria dottrina costituzionale, solo in quanto è riuscita a concretare e a divulgare una sua propria nozione dell'idea di Stato, solo in quanto è riuscita a concretare e a divulgare, fra le grandi masse, un suo programma di governo, atto ad organizzare politicamente, e cioè in condizioni determinate, con uomini reali e non con astratti fantasmi di umanità, uno Stato. »

SULLA CULTURA E PREPARAZIONE IDEOLOGICA

Gramsci - SOCIALISMO E CULTURA

(da « Il Grido del Popolo » 29.1.1916) - pagg. 190, 191, 192, 193

« Ricordiamo due brani: uno di un romantico tedesco, il Novalis (vissuto dal 1772 al 1801) che dice: ' Il supremo problema della culturale è di impadronirsi del proprio io trascendentale, di essere nello stesso tempo l'io del proprio io. Senza una perfetta comprensione di noi, non si potranno veramente conoscere gli altri '. L'altro, di G.B. Vico dà una interpretazione politica del famoso detto di Solone « Conosci te stesso » sostenendo che Solone volle con quel detto ammonire i plebei, che credevano se stessi d'origine bestiale e i nobili di origine divina, a riflettere su se stessi per riconoscersi d'ugual natura umana co' nobili e per conoscere a pretendere di essere con quelli ugagliati in civil diritto.

Non abbiamo così a vanvera accostato i due frammenti. In essi ci pare siano adombrati i limiti e i principi sui quali deve fondarsi una giusta comprensione del concetto di cultura anche in rapporto al socialismo.

Bisogna disabituarsi e smettere di concepire la cultura come sapere enciclopedico, in cui l'uomo non è visto se non sotto forma di recipiente da empirie e stivare di dati empirici, di fatti bruti e sconnessi che egli poi dovrà casellare nel suo cervello come nelle colonne di un dizionario per poter poi in ogni occasione rispondere ai vari stimoli del mondo esterno. Questa forma di cultura è veramente dannosa specialmente per il proletariato. Ma questa non è cultura, è pedanteria, non è intelligenza, ma intelletto, e contro di essa ben a ragione si reagisce.

La cultura è una cosa ben diversa. È organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri. Ma tutto ciò non può avvenire per evoluzione spontanea, per azioni e reazioni indipendenti dalla propria volontà, come avviene nella natura vegetale e animale, in cui ogni singolo si seleziona e specifica i propri organi inconsciamente, per legge fatale delle cose. L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, e non natura.

... Gli è che solo a grado a grado, a strato a strato, l'umanità ha acquistato coscienza del proprio valore e si è conquistata il diritto di vivere indipendentemente dagli schemi e dai diritti di mi-

noranze storicamente affermatesi prima. E questa coscienza si è formata non sotto il pungolo brutale delle necessità fisiologiche, ma per la riflessione intelligente, prima di alcuni e poi di tutta una classe, sulle ragioni di certi fatti e sui mezzi migliori per convertirli da occasione di vassallaggio in segnaolo di ribellione e di ricostruzione sociale. Ciò vuol dire che ogni rivoluzione è stata preceduta da un intenso lavoro di critica, di penetrazione culturale...

... È attraverso la critica della civiltà capitalistica che si è formata o si sta formando la coscienza unitaria del proletariato, e critica vuol dire cultura, e non già evoluzione spontanea e naturalistica. Critica vuol dire appunto quella coscienza dell'io che Novalis dava come fine alla cultura. Io che si oppone agli altri, che si differenzia e, essendosi creata una meta, giudica i fatti e gli avvenimenti oltre che in sé e per sé anche come valori di propulsione o di repulsione. Conoscere sé stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra.

... Se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l'uomo ha fatto per liberarsi dai privilegi, dai pregiudizi e dalle ideolatrie, non si capisce perché il proletariato, che un altro anello vuol aggiungere a quella catena, non debba sapere come e perché e da chi sia stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere ».

Gramsci - PRIMA LIBERI

(da « Il grido del Popolo » 31.3.1918) - pag. 322

« L'educazione, la cultura, l'organizzazione diffusa del sapere e dell'esperienza, è l'indipendenza delle masse dagli intellettuali. La fase più intelligente della lotta contro il dispotismo degli intellettuali di carriera e delle competenze per diritto divino, è costituita dall'opera per intensificare la cultura, per approfondire la consapevolezza. E questa opera non si può rimandare a domani, a quando saremo liberi politicamente. E' essa stessa libertà, è essa stessa stimolo all'azione e condizione della azione. ... Socialismo è organizzazione, e non solo politica ed economica, ma anche e specialmente di sapere e di volontà, ottenuta attraverso l'attività di cultura ».

Gramsci - DOPO IL CONGRESSO

(da « Il Grido del Popolo » 14.9.1918)

« I giornalisti più quotati, gli uomini politici più capaci e attivi della classe borghese sono disertori del movimento socialista: il partito è stato la passerella delle fortune politiche italiane, è stato il crivello più efficace dell'individualismo giacobino.

I riformisti, gli eredi della mentalità piccolo-borghese preistorica, sono stati messi in minoranza. Ma l'opera di rigenerazione non è ultimata: il Congresso ha tracciato i quadri; bisogna ancora continuare il lavoro di elaborazione individuale delle coscienze, bisogna educare dei militanti che spontaneamente compiano gli atti congrui alle direttive classiste... ».

Gramsci - OPERAI E CONTADINI

(da « L'Ordine Nuovo » 2.8.1919)

« Ogni lavoro rivoluzionario ha probabilità di buona riuscita solo in quanto si fonda sulle necessità della loro vita e sulle esigenze della loro cultura. Ciò è indispensabile comprendano i leaders del movimento proletario e socialista. Ed è necessario comprendano come urge il problema di dare a questa forza incoercibile della rivoluzione la forma adeguata alla sua psicologia diffusa ».

Gramsci - LA SCUOLA DI PARTITO

(da « L'Ordine Nuovo » 1.4.1925) - pagg. 741, 742

« Né uno 'studio oggettivo', né una 'cultura disinteressata' possono aver luogo nelle nostre file, nulla quindi che assomigli a ciò che viene considerato come oggetto normale di insegnamento secondario la concezione umanistica, borghese, della scuola. Siamo un'organizzazione di lotte, e nelle nostre file si studia per accrescere, per affinare le capacità di lotta dei singoli e di tutta l'organizzazione, per comprendere meglio quali sono le posizioni del nemico e le nostre, per poter meglio adeguare ad essa la nostra azione di ogni giorno. Studio e cultura non sono per noi altro che coscienza teorica dei nostri fini immediati e supremi e del modo come potremo riuscire a tradurli in atto... È l'avanguardia del proletariato, la quale forma e istruisce i suoi quadri, che aggiunge un'arma — la sua coscienza teorica e la dottrina rivoluzionaria — a quelle con le quali essa si appresta ad affrontare i suoi nemici o le sue battaglie. Senza quest'arma il Partito non esiste, e senza Partito nessuna vittoria è possibile ».

Gramsci - 'NECESSITA' DI UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

(Maggio 1925) - pag. 746

« Non ci si può proporre, prima della conquista dello Stato, di modificare completamente la coscienza ».

za di tutta la classe operaia: sarebbe utopistico, perché la coscienza della classe come tale si modifica solo quando sia stato modificato il modo di vivere della classe stessa, cioè quando il proletariato sarà diventato classe dominante, avrà a sua disposizione l'apparato di produzione e di scambio e il potere statale. Ma il Partito può e deve nel suo complesso rappresentare questa coscienza superiore: altrimenti esso non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà, ma ne sarà trascinato. Perciò il Partito deve assimilare il marxismo e deve assimilarlo nella sua forma attuale, come leninismo.

L'attività teorica, la lotta cioè sul fronte ideologico, è sempre stata trascurata dal movimento operaio italiano. In Italia il marxismo è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, per snaturarlo e rivolgerlo ad uso della politica borghese, che dai rivoluzionari.

Mai le Direzioni del Partito immaginarono che per lottare contro l'ideologia borghese, per liberare cioè le masse dalla influenza del capitalismo, occorresse prima diffondere nel Partito stesso la dottrina marxista e occorresse difenderla da ogni contraffazione. Il marxismo, cioè alcune affermazioni staccate dagli scritti di Marx, hanno servito alla borghesia italiana per dimostrare che per le necessità del suo sviluppo era necessario fare a meno della democrazia era necessario calpestare le leggi, era

necessario ridere della libertà e della giustizia. E i riformisti, per correggere questa interpretazione fraudolenta, sono essi diventati democratici, si sono essi fatti i turiferari di tutti i santi sconsecrati del capitalismo ».

Gramsci - ARTE E CULTURA

(Q. VIII)

« Si deve parlare di lotta per una nuova cultura e non per una nuova arte... per una nuova cultura cioè per una nuova vita morale, che non può non essere intimamente legata a una nuova intuizione della vita, fino a che essa diventi un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà.

Rapporto tra letteratura e politica:

1) Per il politico ogni immagine fissata a priori è reazionaria: il politico considera tutto il movimento nel suo divenire. L'artista deve avere immagini « fissate » e calate nella loro forma definitiva.

2) Il politico immagina l'uomo come è e come dovrebbe essere per raggiungere un determinato fine...

L'artista rappresenta necessariamente « ciò che è », in un certo momento, di personale, di non conformista ecc., realisticamente. Da un punto di vista politico il politico non sarà mai contento dell'artista.

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

[illegible]

ANNOTAZIONI

[illegible]

[illegible]

A cura di Nanni Ricordi

Finito di stampare nel maggio 1971
per conto della E.D.B. - Verona
presso le Grafiche Bortolazzi - S. Giovanni Lupatoto (VR)

VOLUMI PUBBLICATI

- 1° Fo - Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente
- 2° Fo - Morte accidentale di un anarchico
- 3° Fo - Tutti uniti! Tutti insieme! Ma, scusa, quello non è il padrone?
- 4° Movimento operaio 1898-1947. Documenti politici per la nascita di un lavoro teatrale
- 5° A. Gramsci parla del Partito Rivoluzionario
- 6° Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi